

Neogeografia delle emozioni

IN VIAGGIO Un fotodiario sulle tracce della tribù Lonely Planet + l'anticipazione di tre racconti di globetrotter under 30 + le dritte molto speciali firmate dagli inviati di Repubblica nel mondo

Foto di Jörg Brüggemann

D 54



Dal taccuino dei "nostri" corrispondenti

STATI UNITI

Adesso si chiama con una infinita varietà di nomi, rimossa dalle mappe nel 1986: ma come fai a sentirti on the road, negli States, senza scivolare sulla Route 66? A farla zaino in spalla rischia di essere dura: la strada che per tutti è di Jack Kerouac, che in verità non l'amava, prosegue per quasi 4mila chilometri, attraverso 8 stati dalla California all'Illinois.

Chi ha poco tempo scelga un percorso specifico, stabilendo da dove partire e dove arrivare. A meno di non volerla fare tutta in una sola tirata: da Los Angeles a Chicago in auto ci vogliono 37 ore (senza stop neanche per la pipi). Lungo la strada 6 musei: dicono che il migliore sia l'Oklahoma Route 66 Museum a Clinton (2229 W. Gary Blvd) che racconta con foto, video e oggetti la "strada madre",

come la battezzò Steinbeck.
Altra fermata d'obbligo
è la Russell Soulsby's
Shell Station di Mount Olive,
Illinois, il benzinaio
più antico degli Usa
che sembra uscito
da un quadro di Hopper.
L'albergo imperdibile è il
Wigwam Motel di Holbrook,
Arizona (Old US 66 West
Hopi Drive), occasione unica
per fermarvi in un teepee
indiano: se vi piace dormire
in tenda, che sia almeno

vera. Quelli che invece
vanno per le spicce si
catapultino al Santa Monica
pier: un mesetto fa,
approfittando di una disputa
tra storici, l'ufficio
del turismo ha piazzato
il cartello "Fine della Route
66". Agli amici potrete
raccontare di esservela fatta
tutta, comodamente seduti
ai tavoli di The Lobster,
1602 Ocean av., la vista
sull'Oceano più appetitosa
di L.A. Angelo Aquaro

AFRICA

Il suo luogo chiave sono i monti Nuba, nel South Kordofan, Sudan.
Ho camminato tra i Nuba, mangiato il loro cibo e dormito nelle loro capanne.
Da allora voglio sempre tornare lì, anche se quel luogo remoto, preservato con eroismo, sta rapidamente cambiando. So che grazie al processo di pace sudanese c'è arrivato anche qualche turista, ma la pace

è a rischio e forse le strette porte dei monti torneranno a chiudersi di nuovo. Indirizzo fondamentale è il Saruni Lodge di Riccardo Orizio nel Masai Mara, in Kenya (www. sarunicamp.com): l'anello mancante tra il paradiso terrestre e il XXI secolo. Il posto dove convincersi, ove mai si fosse scettici, che la terra è un pianeta che merita di essere salvato. Invece il Gheralta Lodge

di Silvio Rizzotti e soci in Tigrai, Etiopia (www.gheralta lodgetigrai. com) è la mia prossima meta. Dove verificare una mia tesi, cioè che non solo veniamo tutti dall'Africa, che siamo tutti africani, ma che anche Dio è africano. Pietro Veronese

INDIA

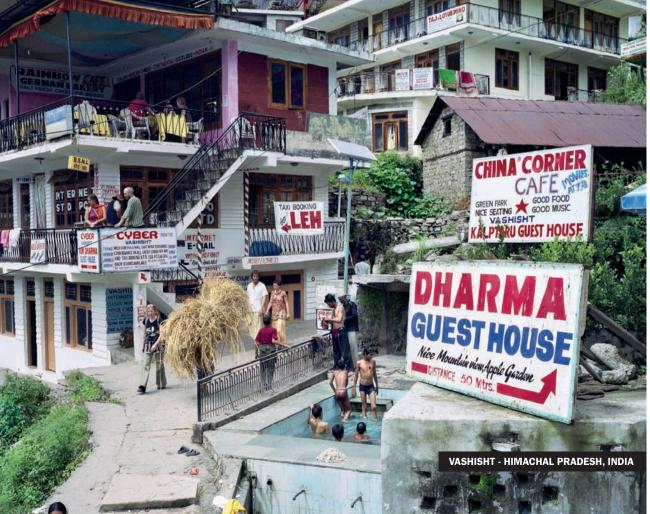
Il mio luogo è Kochi (Fort Cochin) nello Stato del Kerala. L'Indirizzo è: hotel Brunton Boatyard, appollaiata sulla baia di Kochi, un luogo dove il tempo scorre a ritmi primordiali, osservando i pescatori che remano sulle piroghe, e le antiche reti a ragnatela come mostri arenati sulla spiaggia, eredità delle incursioni cinesi di 500 anni fa. Nelle ore più calde: massaggio ayurvedico, su una tavola di legno, con le gocce d'olio che colano sulla fronte.

una casa coloniale

Segue a pagina 60

D 56





LE FOTO Quello dei backpackers, i saccoapelisti, è un vero movimento giovanile (ma non è detto) che con le sue migrazioni attraversa cambiamenti generazionali e culturali, mantenendo però quel codice non scritto che molte tribù del genere tribù del genere seguono quasi religiosamente. La ioro bibbia è la Lonely Planet, detta «LP», oppure «La Guida». . I loro (e dell'LP) hot spot sono l'isola di Koh Pha Ngan in Thailandia, le spiagge di in Inaliandia, le spiagge di Goa, Varanasi e le montagne del Ladakh in India, il villaggio di Vang Vieng in Laos. Diventate mete standard mete standard
di un certo tipo
di globetrotter.
E in questi posti
li ha seguiti per
anni il fotografo
Jörg Brüggemann,
documentando il backpacking lifestyle. Il risultato è non-standard.

IL LIBRO Partire, il volume da cui sono estratti i diari di viaggio di queste pagine, è un libro (Vallardi, in uscita il 14/1/2010) nato da un nato da un
concorso (con Cts)
cui hanno
partecipato giovani
italiani tra i 18 e i
30 anni. Tutti
insieme descrivono un nuovo modo di viaggiare, quello delle nuove generazioni, che già prima di partire hanno tutto visto e conosciuto, ma poi, lì, «è un'altra cosa». Sono tutti, in qualche modo, racconti di transizione. Ovviamente geografica, ma anche temporale: dalla giovinezza all'età adulta, dagli studi al lavoro. Una sorta di racconto (underground) di formazione.



Mis-understanding (India)

Tommaso Vineis/II viaggio del cuore

Parto per amore, per un pubblico, per me, per lei. Ho un personaggio da sostenere, un prodotto già venduto da consegnare. L'India è il fondale, Terzani suggerisce da dietro le quinte. (...) Sono un viaggiatore, di quelli veri, un globaltrotter, un saccopelista, un giramondo, un tipo da guesthouse. Credo molto a questa versione e ci crede anche lei, e non vede l'ora che io la introduca al mondo avventuroso e un po' mistico di quelli come me. E siamo in India. (...)

Siamo uno stereotipo con lo zaino. Abbiamo Lonely Planet, infradito, quadernino rivestito in pelle per gli appunti, una reflex, rigorosamente a pellicola, e siamo alla ricerca dei posti meno battuti, dove mangiare «local», conoscere l'India vera. Cerghese, ma ripudiata. Gente interessante. Leggo qualcosina sul sesso tantrico prima della partenza e spero per il meglio. Il teatro ci cade addosso. Lei è un po' disillusa, io nel cercare di entrare nel personaggio con aria condizionata, assolutamente si

personaggio vive del suo passato, sulle frasi a effetto nelle mail che le mandavo dal Laos: «Qui capanne e poco altro. Mi faccio vivo quando torniamo nella civiltà». Se ti reputi un viaggiatore indipendente, e sei alle prime armi, tendi ad assecondare l'immagine che hai di te stesso in viaggio: rispetti una lunga serie di regole e cliché propri del globaltrotter, che hai maturato e interiorizzato sul tuo divano (...) Tra le mura di casa hai studiato le mappe e deciso dove vorresti andare, cosa vorresti vedere, ascoltare, annusare. Ed è senz'altro un'ottima idea compiere questo lavoro di ricerca e arrivare preparati alla partenza, ma quello che accade è che diventi schiavo del tuo «itinerario di massima».

Allora non avevo ancora capito l'importanza di lasciarsi viaggiare. E neanche lei.

(...) Cominci a precluderti l'occasione di fare le avventure esotiche che vorresti raccontare agli amici o alle fidanzate nelle tue mail. Vuoi raccontarle. Ma viverle? Non provi a capire, non provi a comunicachiamo altri come noi: di estrazione bor- re col paese, non fai sesso tantrico. Sei lì per vedere quello che pensavi ci fosse. (...) Ma qualcosa prima o poi accade. Magari su un treno. Abbiamo prenotato due posti «non-AC Sleeper Class», in uno scompartimento che condividiamo con divento a dir poco patetico: niente stanza una famiglia della middle-class indiana che si reca a Varanasi. (...) La famiglia è mangia solo indiano, se no cosa ci siamo molto carina nei nostri confronti, ci offrono venuti a fare? A differenza della legge del- di condividere con loro il basmati con verla giungla il castigo non evita il risentimen- dure e i chapati cucinati dalla moglie per to: lei è scontrosa e io perdo ogni illusione il viaggio. Noi facciamo la nostra parte sulla sperimentazione tantrica. (...) Il mio comprando pietanze varie da un ambu-

Poi una crociera nelle backwaters. E lo spice market nel centro storico: un esercito di donne sorridenti lavorano lo zenzero, e inscatolano sottaceti nei caseggiati antichi dove i navigatori olandesi, portoghesi e francesi hanno lasciato la loro impronta. Federico Rampini

BEIRUT

Tutta la città è dentro Dany's, Makdessi street 78: Makdessi è una piccola strada che si prende da Harma, di fronte a un grande negozio chiamato Eldorado. Dany, il proprietario, è lo spirito di Beirut, e si vede nel suo bar. Ci sono musica, sorrisi, buon cibo, fantasiosi cocktail, allegria e sempre qualcosa di sorprendente. Non a caso in un anno di attività ha raddoppiato superficie, e clienti! Altri indirizzi chiave sono Orange House, un b&b sulla spiaggia dove le tartarughe depongono le uova: fra Tiro e Nagura, a un'ora e mezza di strada a Sud di Beirut (www. orangehouseproject.com), e Abdel Wahab. Rue Abdel Wahab al Inglizi, Asharafieh. È uno dei migliori ristoranti in città, il migliore nel rapporto qualità/prezzo: sedetevi ai suoi tavoli per capire perché.



Francesca Caferri

Metropoli più divertente, eccitante e sorprendente del nostro emisfero, non è la Russia. Ma le rassomiglia. Più che un luogo cult, ne ho otto. Il primo è il monastero di Novodevichiy: è come la Russia, bellissimo all'apparenza ma anche luogo di crudeltà. Lo zar Pietro il Grande vi





Dopo cena, prima cautamente, ma poi sempre meno, mi seggo accanto al marito e, in inglese, attacco: «Il fatto è che l'India sta vendendo le proprie tradizioni. L'impressione che fa a un occidentale in viagcercano soldi facili, con quei grulli degli europei, se americani meglio ancora. I pofuoco, mi guarda esterrefatto. E dice: «We want Tv too».

Sul ventre della Pachamama (Perú)

Laura Moretuzzo/II viaggio della maturità A Humahuaca, nel nordovest argentino al confine con Bolivia e Cile, (...) il respiro si fa affannoso alla ricerca delle rare particelle d'ossigeno sopravvissute ai 3000 grandi del mondo. E poi c'è lei. Lirio.

crudo che lo tingono di un monocromatico ocra? Perché qui piuttosto che nella

stra, discendente della popolazione indigena dei Kollas, che ora fa la nonna, noi siamo viaggiatori che la Pachamama ha richiamato a sé. La Pachamama – in lingua quechua «Madre del Tempo» – è la dea della terra e della fertilità. (...) Qui, gio è che tutto sia in vendita, tutto abbia sulle Ande, la natura è venerata come un un prezzo. Contrattabile. E le località turi- dio e ogni cosa, dalle montagne alla terra, stiche sono piene di pochi di buono che dai fiumi alle piante, è un essere non solo materiale ma anche e soprattutto spirituale, vivo e profondamente sacro. (...) La liziotti sono tutti corrotti...». Lui mi mette a sveglia suona presto e in breve ci ritroviamo in otto a bordo de la Roja, una vecchia Ford Falcon versione «agreste», che lungo le strade dell'altipiano sbuffa e ansima a ogni pendio. Destinazione: il Huamkara, monte sacro all'ingresso della città di Abra Pampa. Il nostro compito sarà scalarlo, piedi e mani affondati nella sabbia che lo ricopre, un passo alla volta a causa del soroche, il mal d'altitudine che non risparmia nessuno in cammino sulle Ande. (...) Raggiunta la vetta, riempiti polmoni e anima, si scende nella maniera più naturale e innocente: lasciandosi rotolare sulla sabbia bollente, avvolti dalle vibrazioni metri. A Humahuaca ci sono vallate che si che il cuore della montagna sprigiona al perdono all'orizzonte, con i cactus più nostro passaggio. Giunti alla base (...) è l'ora di ringraziare la Pachamama. Brucia-(...) Perché siamo in questo assolato pae- mo un po' di legna per ottenere le braci, sino scandito da basse case di mattone sopra le quali si pongono erbe, incensi e tabacco, il sahumerio. Ci disponiamo in cerchio, tenendoci per mano, e Lirio prepassionale Buenos Aires? Noi all'epoca ga la Madre Terra chiedendole di protegnon lo sapevamo, ma era stata la Pacha- gerci (...) A turno ognuno entra nel cermama a chiamarci qui. E lei, ovviamente, chio, mentre Lirio dirige il fumo in modo

rinchiuse la sorellastra Sofia, colpevole di aver dato ascolto ai capi della rivolta degli Streltsii, e tre di loro furono impiccati fuori della sua finestra, e così rimasero per tutto l'inverno. Gli altri sette sono i Grattacieli di Stalin. le Sette Sorelle dicono a Mosca, gigantesche torri e guglie che sembrano uscite dai fumetti di Batman. Il più bello è l'ex hotel Ukraina. Riaprirà fra poco, rimesso a nuovo come l'insegna: Radisson. Per godermi la città,

se avessi i quattrini (tanti)

filerei al Ritz Carlton, 3

Tverskaja ulica, la Ouinta Strada moscovita. Il bar, sulla terrazza, ha il panorama più bello. Se i soldini sono meno, ecco il Marriott Courtyard al 7 del Voznesenkij pereulok. Al Café Margarita, 28 di Malaia Bronnaia, poi. davanti allo Stagno dei Patriarchi, l'ambiente è struggente. L'origine letteraria del nome è plateale (il Maestro e Margherita di Bulgakov). Tutte le sere un trio di violini e piano innesca danze a go-go. Via via che l'atmosfera si riscalda i balli si fanno più arditi. Suggerisco anche il Mayak, 19 Bolshaja Nikistaija. Ci si inerpica per una scala sgangherata al primo piano di un vecchio stabile, che ospita il teatro Maiakovskii. Lo frequentano artisti, intellettuali, politici d'opposizione. Non è posto per oligarchi. Se invece qualcuno vuole una serata tradizionale con menu russo, allora il 7 Pianitz (i 7 venerdì) al 6 di Vorontsovskaja ulica. Souvenir sovietici? O alla Staiy Arbat,





o al **Vernissage**

le energie negative ci sediamo a terra e banchina della baia; nei locali di Oxford banchettiamo come una famiglia. (...) È in un modo così semplice che la Madre Terra turna e ideale tana per clienti di sexvsi è rivelata a noi, aiutandoci a ridimensio- shop, club a luci rosse e sale da gioco, nare la nostra consapevolezza di uomini. È come sul lungomare roccioso tra Manly e camminando sul suo ventre e mettendosi lo Spit Bridge, da dove in inverno, talvolta, in discussione che le risposte arriveranno. si può avvistare addirittura qualche me-E perché no, forse anche altre domande.

Affresco d'Australia

Alberto Frigo/II viaggio del cuore

(...) «Sydney», ripeto ad alta voce (...) E le sillabe dolci e sinuose del nome in qualche modo mi rassicurano, come se il suono che esce dalle mie labbra mi desse e verdi, manager in giacca e cravatta ma la prova che sarò ben accolto, che qui starò bene. (...)

epidermide, casa e magnete, luogo di cre- to, long black e salsedine. Così si sbricioscita, dove mi sveglierò ogni mattina, sorseggiando un flat white al tiepido sole che accende il colore dei pappagalli strepitanti nei parchi cittadini, e che saluterò ogni sera, al tramonto, gettando uno sguardo l'Opera House, l'imponente Harbour Bridcommosso sullo skyline della City, dal terrazzo del mio piccolo appartamento. Luo- re ed etnia, e animali, uccelli, alberi, didgo, soprattutto, che saprà trasformare la debolezza della paura per l'ignoto in una duto a terra con le gambe incrociate e la vertigine inedita di irresistibile libertà: l'insicurezza la senti scorrere via non appena bene, mi dico, e sento la nostalgia che passeggi per le strade di Darlinghurst, il proverò quando non ci sarò più. quartiere di artisti e freak, oppure sul ciot- (Foto dell'agenzia Ostkreuz)

(...). Quando tutti siamo stati purificati dal- tolato di Circular Quay, la formicolante Street e King's Cross, fulcro della vita notgattera. Oppure, semplicemente, ci si può smarrire nei vicoli di The Rocks, antico insediamento di soldataglia, galeotti e prostitute: cottage coloniali circondati da grattacieli avveniristici, jazz band che suonano sulla banchina, gabbiani e ibis ai miei piedi, sfrontati e gracchianti, per reclamare qualche briciola di sandwich. Il sole è caldo, il cielo dipinto (...) scolaresche in pausa pranzo nelle loro uniformi bianche con cresta di capelli viola, sdraiati sul prato a mangiare sushi nei comodi set pre-Sydney, dunque: mio nuovo respiro ed confezionati, profumo di petali e cioccolalano i pomeriggi di questo tiepido autunno, a sonnecchiare nei parchi o sulle panchine del Museum of Contemporary Art, da dove si possono ammirare le vele delge, (...) e migliaia di persone d'ogni genegeridoo suonati da qualche aborigeno sepelle dipinta. Sì, qui starò decisamente



di Ismailovo, dove c'è il grande mercato e si trova tutto. Agli amici dico sempre di andare nella zona di Chistiy Prudy e visitare le gallerie d'arte, un po' care però molto interessanti, e di fare un salto allo ZDK (Zentralnij Dom Kudozhnikov) la Casa Centrale degli Artisti: a volte ci sono oggetti e/o quadri davvero belli. Leonardo Coen

PARIGI

È tutta lì. sulla punta ovest dell'Ile Saint-Louis, scendendo sul quai de Bourbon, in bilico tra due bracci della Senna. Un po' rive gauche, un po' rive droite. All'orizzonte. Nôtre-Dame. La domenica si viene a fare i pic-nic, la sera gruppi di giovani si assiepano sotto ai vecchi lampioni. Su quest'estremità dell'isola che sembra la prua di una nave c'è sempre qualche flaneur: è qui che Baudelaire scrisse Les Fleurs du Mal. Per godere invece di piaceri più terreni basta sprofondare nel divano con un libro e mangiare la torta al limone da Le Loir dans la théière. in rue des Rosiers, strada ormai pedonalizzata nel quartiere ebraico del Marais. Davanti c'è L'Eclaireur, store col meglio dei giovani stilisti parigini. Peccato non esista più l'hammam dell'800 (la facciata è stata conservata), ma in rue des Blancs-Manteaux c'è Les Bains du Marais: per gli anziani del quartiere la sauna di sabato è ancora tradizione. Dormire tra velluti neo barocchi all'albergo du Petit Moulin, rue de Poitou, decorato da Christian Lacroix. Anais Ginori

19 DICEMBRE 2009

